

LA MODA NEL CINEMA

(2. puntata continuazione del numero 146)

IL Cinema Intelligente si serbava altero. Epstein, Léger, Cavalcanti, Dreyer, il primo l'Herbier (ne trascuro, e dei migliori) si legavano ad una disciplina astratta, negativa a furia di suggestioni, e le donne apparivano solo con il viso, spogliato e convulso, un viso nudo come nessun altro, di Falconetti, di Giovanna d'Arco. Le ragazze di Clair erano amabili, svagate e sfilacciavano la loro grazia acerba in giochi prestigiosi. E d'altra parte si credeva solo in questa mortificazione, talvolta bellissima, se tradotta nei miti pagani di TABÙ o di ESCHIMO, o di ALLELUJA, ma bisognava raggiungere il 1929 e l'ANGELO AZZURRO perchè si riconoscesse l'importanza delle giarrettiere. Marlene Dietrich, la grassa *Kabarettistin*, inaugurò al momento di partire per l'America un ampio e fumoso velo da viaggio, che, con il mazzo ispido di fiori, costituiva il suo particolare programma: in suo onore riprese forza l'antico detto « vestire da artista », lustrato di ammirazione, però, e le sue calcolate follie suggerivano piani ambiziosi ai primi balli delle signorine.

Gloria Swanson, dopo SADIE THOMPSON e ZAZÀ, convertita a squisitezze araldiche dal marito parigino — marchese de la Galaise, che nome falso e pomposo, da Lion di Eugenio Sue — si era fatta la promulgatrice del fasto sportivo, e fu probabilmente merito suo se i cappelli di feltro, ed i maglioni sobriamente decorati con una spilla raffigurante la mazza da golf divennero rapidamente popolari, mentre l'influenza delle frangette di Luise Brooks e Collen Moore restava limitata. Lupe Velez, sciolta ed oscura, fu terribilmente tipo spiaggia e Josephina Baker, « Venere Negra », lanciò la gomina argentina, e certe rotondità elastiche, da far sobbalzare

i costumi da bagno color tango o bordò. Ma erano entusiasmi rapidi, apostolati senza conseguenza, e solo Greta Garbo doveva rappresentare, senza possibili contrasti, l'arbitra durevole e indifferente di innumerevoli donne sperdute d'ammirazione.

Prima vittoria, fu lei a risolvere il problema dei capelli: la nostra infanzia, circondata di madri con nuche rasate, di sorelle maggiori acconciate a Eton, risuonò sempre di domande accorate e di sentenze temibili: « I capelli stanno bene o lunghi o corti, cosa faremo quando dovremo farli ricrescere? Garçonne, o trecce, niente di peggio della mezza lunghezza... », bastò che Greta lo volesse e tutte si cristallizzarono nell'acconciatura alla paggio, che ancora resiste. E il berretto basco, ed il cappottone di panno scuro; ed i pantaloni sportivi, trasandati, che alternava ai favolosi sfavillii delle vesti da sera, quasi sempre bianche; LA CARNE E IL DIAVOLO, la TENTATRICE, il TORRENTE, era sempre fulgida e delicata, ingenua e malvagia, ma, poichè Anna Christie portava il maglione, l'incerato e il sud-ovest, non si sognò altro, e con il VELO DIPINTO apparvero i turbanti, come con il CAPPELLO VERDE erano apparsi i feltrini a tesa rivoltata. Solo in GRAND HÔTEL, le modiste e le sarte, emozionante, non trovarono il messaggio: ma qui Joan Crawford, dattilografa avida di vita, lanciava i collettoni di peccato bianco, sulla compattezza del pannino nero.

Ci fu uno stile Crawford, un Club Crawford, milioni di Crawford's Fans, ci fu soprattutto una bocca Crawford, con il labbro superiore a salsicciotto di fegato, l'inferiore a fetta di cocomero, biasimato sulle prime, imitissimo poi. La sua storia stessa sembrava completare l'elegia del volto sdegnoso, dei vestiti da ufficio, e la ragazza-che-si-è-fatta-da-sè, riassu-



Marlene Dietrich, aveva inaugurato, al momento di partire per l'America, un ampio e fumoso velo da viaggio



Gloria Swanson, convertita a squisitezze araldiche dal marito, si era fatta promulgatrice del fasto sportivo

mendone mille altre, appariva drammatica e cara, le impiegate sciamavano dagli uffici, alla sera, con la ferma certezza di somigliarle, e di meritare, come lei, una villa con piscina, in California.

Presto, però, quel tanto di iperbolico che aveva aiutato Joan all'ascesa, ne preparò la stasi, e, conquistata dai laminati d'oro di No More Ladies, finì per murarsi dietro rubini giganteschi — a lei appartengono i massimi gioielli di Hollywood — o pellicce uniche al mondo. Greta Garbo intanto, semplicemente, ordinava, con il suo esempio, la ripresa della bauta, del segreto, dell'incognito, vogliamo dire degli occhiali neri.

C'era Myrna Loy e c'era Loretta Young; nessuna di loro poteva vestire con indipendenza, nessuna di loro osava importare abiti per scena da Parigi, ma i grandi sarti scoprivano, a ciascuna, caratteristiche magari ignorate, da conservare con fermezza. I magazzini eseguivano, per prezzi modesti, copie accurate dei modelli appena comparsi, e si trovavano dei reparti intitolati al nome di Luisa Rainer o di Virginia Bruce, ciò che semplificava l'esistenza delle donne incerte: si sceglievano un modello e lo seguivano con umiltà. Era frase corrente lo stabilire simili somiglianze: « Com'è Clarice? Ma sai, fa molto Jean Harlow!... », e subito s'intravedeva una bionda sinuosa, niente affatto imbustata, i capelli platino ed una spiccata simpatia per il satin d'intonazione chiara. Marion Davies, che prodigi di illuminazione e di cospicua fedeltà avevano serbato piacevole, delusa l'intera Europa arrivando farinosa a Venezia, sullo yacht del suo caro Hearst, portava un fazzoletto alla paesana sui capelli stucati in pieghe fermissime, ed aveva il naso rosso. Invece Marlene Dietrich si presentò al bar del Colony con la prima mantella di volpi rosse che la storia ricordi: dopo i grappoli perlati e le attillature di Caterina di Russia, ci furono gli incredibili cappelloni CANTICO DEL CANTICO, e finalmente gli scialli favolosi, i fazzoletti fregiati del nome di Concha, e quei decorativi fumi della sigaretta. « Anch'io fui sigaraia, un tempo », il CAPRICCIO SPAGNUOLO che a Venezia trovò, finalmente, concordi, gli Intellettuali e le Belle. Ma una gloria esclusivamente speculativa non poteva bastare alla *Kabarettistin* così dimagrita, ormai, così legata al clan di Lady Mendl e di Erich Maria Remarque: ed in *DESIDERIO*, dopo le vestaglie e le penne rituali, pose anche la giacca di panno turchino, sportivissima, che le svelò i fianchi troppo grassi, l'avvili davanti al pubblico sognatore dei terzi posti, ma le conferì rango definitivo tra le languide e rancorose patrizie internazionali, dominatrici di Montecarlo Beach e di Deauville; ancora uno sforzo, ed i suoi pantaloni di panno grigio furono universali. Ogni film consacrava meglio la moda americana, e se le dive, rientrando dall'Europa dichiaravano alla Dogana di aver fatto qualche acquisto da Schiaparelli, mai avrebbero indossato le meraviglie di Place Vendôme per i film di Lubitch; così le attrici europee si vedevano cader di dosso quanto, ignare e superbe, avevano supposto ornamento supremo. Natalie Principessa Paley, e moglie di un grande sarto francese, non ebbe fortuna, proprio per la fedeltà alle invenzioni coniugali, e Danielle Darrieux, Simone Simon, Isa Miranda, Hedy Lamarr, Elissa Landi, furono così accuratamente spogliate e rivestite come le principesse spose, che giungendo in terra di Francia dovevano lasciare, sotto la tenda eretta al confine, anche gli spilloni da capelli, ricordo di casa loro.

Cominciava l'epopea di Harper' Bazaar, del Vogue americano, delle pagine lucenti e nitidissime, con manichine incredibilmente belle, che, sulle prime, si ispiravano a Carole Lombard, o ne presentavano i prossimi abbigliamento, poi si rendevano indipendenti, e qualcuna di loro, confinata nelle cornici di conchiglie, e tra gli accessori astrali, divenne presto popolare ed influente quanto le dive stesse. Importanti complicità si stabilivano intorno alle diverse iniziative, e, per esempio, PICCOLE DONNE servì a lanciare gli abiti larghi, di cotonina romantica, nel momento opportuno per alleviare un'incombente crisi cotoniera, e ROBERTA e MODELLE DI LUSO stanno a rappresentare i tanti lavori imperniati unicamente sulle sfilate di modelli fastosi. Si andava a vedere Constance Bennett a scopo didattico, e Anna Shirley appariva esemplare; le sartine di provincia indugiavano accanto ai cartelloni esposti negli atrii dei cinematografi per cogliere, attraverso un svolazzo o una piega, il segreto della loro grazia compiuta. Un giovane duca siciliano, Fulco di Verdura, dedicava a Hollywood le sue coroncine cesellate, e le più astute fra le stelle, Dolores del Rio, fatalissima ragionevole, e Janet Gaynor, vecchia bambina calcolatrice, si accaparravano i due maggiori sarti e arredatori americani, Cedric Gibbons e Adrian, sposandoli. Greta Garbo, che, si diceva, voleva sposare uno specialista in diete di bellezza, aveva rialzato sulla nuca tutte le chiome femminili del mondo, in omaggio alla seconda Anna Karenina:



Si vestiranno tutte le donne col pagnottino, perchè Isa Miranda lo ha portato in 'Malombra' (foto Vaselli)

poi li lasciò ricadere a fluttuare, per Ninitchka: ora, dicono, interpreta un ruolo doppio, con due sorelle, una buona ed una cattiva, ed una pettinata allo insù, una all'ingiù. Incertezza per riconoscere, con un colpo di pettine, le qualità di un cuore. E il resto, naturalmente, è silenzio: un silenzio che solo le rade fotografie dei giornali svizzeri o portoghesi interrompono, e ci dicono che Bette Davis fa un film a colori, in merletti ocrati, con qualche tocco di rosso fucsia, labbra, cintura, unghie, e Ginger Rogers ha stabilito i nuovi colletti bianchi delle dattilografe, con Kitty Foyle: ma sembrano le notizie, fluttuanti ed imprecise, che le medium ci regalano, di un perduto al di là.

Dobbiamo parlar male delle vesti di Alida Valli, lodando, invece, quelle di Rubi Dalma? Forse no, il discorso è vecchio, e press'a poco inutile: è vero che dopo i fischi di ASSENZA INGIUSTIFICATA, la signorina Valli



Dopo 'Assenza Ingiustificata' Alida Valli non ebbe altri cappellini a sonagli; nè veli bioccolosi, ma solo miti errori di camicette e cinture (f. Pesce)

non ebbe altri cappellini a sonagli, nè veli bioccolosi, ma solo miti errori di camicette e cinture, e le nostre attrici che, in generale, sono donne singolarmente semplici ed opache, pur tra improvvise fiamme di orgoglio, hanno incominciato a portare, nei drammi d'amore, la stessa mediocre ed educata modestia che le accompagna a passeggio. Gli errori sono generalmente evitati, ma, purtroppo, anche i trionfi, e per ora nessuno pensa ad imitare Assia Noris, o Clara Calamai; non ci sarebbe di che: la loro intonazione è corrente e qualsiasi, e le giovanette che vestono come Carla del Poggio, o Irasema Dilian, non a loro si ispirano, ma, come loro, e lo deploriamo, a Deanna. Abbiamo avuto la CONTESSA DI PARMA, ed è pronto, ora, il film di Pina Renzi, dove la moda ebbe, ed avrà importanza di personaggio: ce ne ralleghiamo, ripensando alla Scuola per Attrici, che Longanesi avrebbe voluto fondare già dieci anni or sono: « Una scuola dove, prima di tutto, imparino a non bere il caffè con il ditino alzato... ». E poi naturalmente molte altre virtù, di pulizia e di pazienza, di disciplina e di rinuncia, e per esempio la docilità nel seguire l'ispirazione del sarto teatrale: e forse sarebbe anche necessaria la Scuola per i Sarti: « Per prima cosa, imparino come vasto sia il potere di propaganda del cinema... ».

Ma i grandi sarti orgogliosamente sospirano dietro le loro fortezze di filo da imbastire e di spaltri, invocando artistiche leggi, necessità tradizionali, e disegnano abiti immutabili, che le dive indosseranno, immutabilmente, senza busto e senza slancio, senza convinzione e senza tenerezza, accompagnandoli con unghie screpolate, con capelli arsi da permanenti distratte, con scarpe feroci. Si sentono, gli uni e gli altri, incompresi, ma ci troviamo insomma indulgenti perchè abbiamo tutti lo stesso sogno: veder l'apoteosi degli uni e delle altre, semplicemente per lo stabilizzato capriccio del mondo intero. E che tutte le donne si pettinino col pagnottino, perchè Isa Miranda lo ha portato in MALOMBRA.

IRENE BRIN

(Fine)



'Piccole Donne' servì a lanciare gli abiti larghi di cotonina romantica